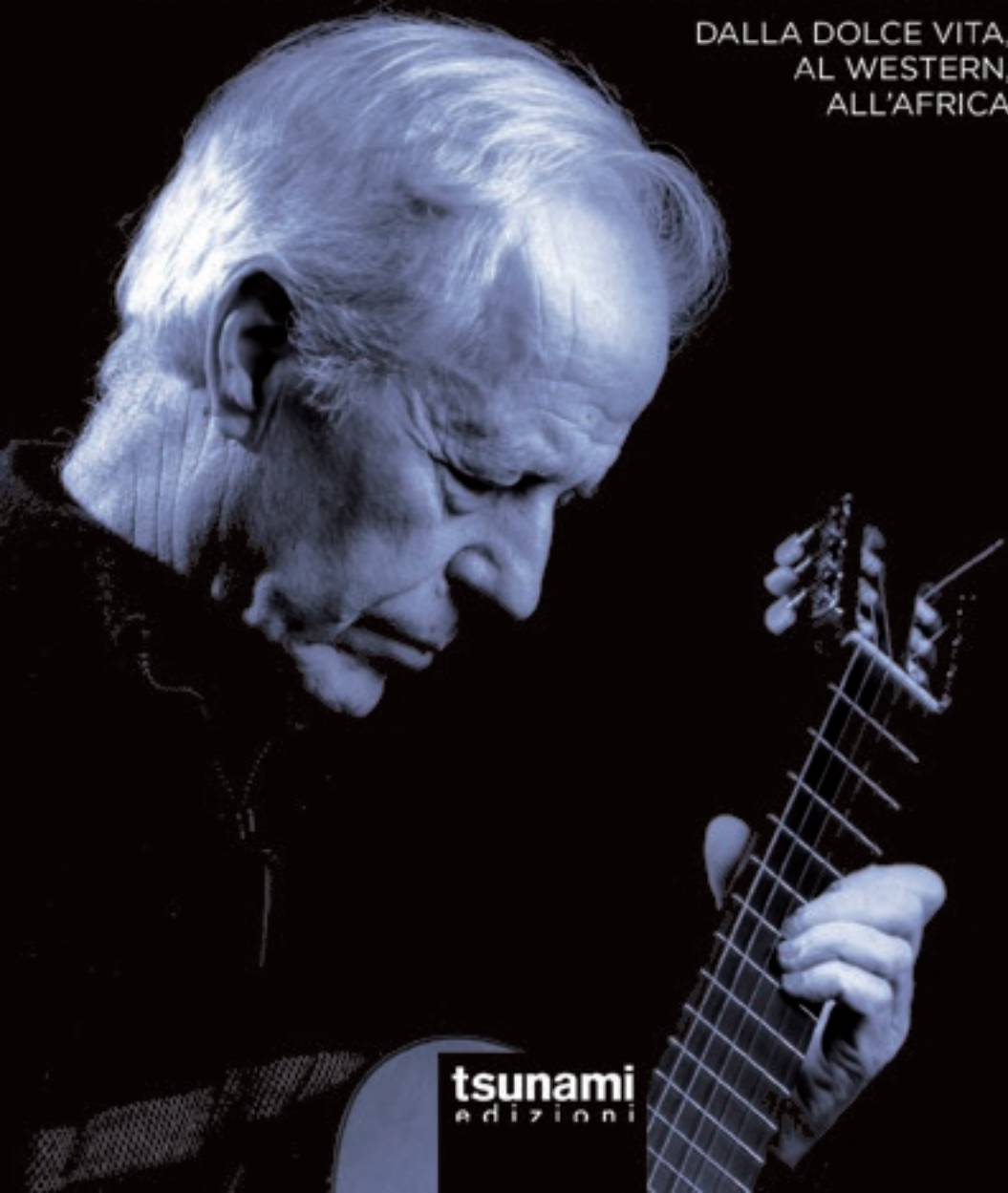


FRANCESCO BRACCI

ALESSANDRO ALESSANDRONI
UN FISCHIO DA LEONE

DALLA DOLCE VITA,
AL WESTERN,
ALL'AFRICA



tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2017 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - info@tsunamiedizioni.it - twitter: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, maggio 2017 - Le Tormente 10
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Grafica e impaginazione: Agenzia Alcatraz, Milano

In copertina Alessandro Alessandroni fotografato da Margaret Courtney-Clarke
In IV di copertina Francesco Bracci con Alessandroni - foto di Margaret Courtney-Clarke
www.margaret-courtney-clarke.com

Stampato in digitale nel mese di maggio 2017 da Rotomail Italia S.p.A

ISBN: 978-88-94859-03-4

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

FRANCESCO BRACCI

ALESSANDRO ALESSANDRONI
UN FISCHIO DA LEONE

DALLA DOLCE VITA, AL WESTERN, ALL'AFRICA

 **tsunami**
edizioni

INDICE



PREFAZIONE DI SIR CHRISTOPHER FRAYLING	7
RINGRAZIAMENTI	11
QUANDO GLI ITALIANI SUONAVANO IL MANDOLINO	13
GLI ANNI DELL'ASCESA	25
ALL'APICE DEL SUCCESSO: GLI ANNI '60	43
GLI ANNI '70	69
TRANSIZIONE: GLI ANNI '80 E '90	87
GLI ULTIMI ANNI.....	97
CONCLUSIONE	109
CRONOLOGIA DEI FILM.....	111
CRONOLOGIA DEI DISCHI	115
APPARATO ICONOGRAFICO	137

PREFAZIONE

di Sir Christopher Frayling



Ho incontrato per la prima volta Alessandro Alessandroni – Alex – nel maggio 1998, mentre svolgevo le mie ricerche per la mia biografia di Sergio Leone. Passammo una mattinata insieme, durante la quale lui mi raccontò dei suoi contributi più importanti alle colonne sonore di Ennio Morricone per i western di Leone. Era di buon umore, cortese alla maniera di un volta, elegante, sembrava molto più giovane dei suoi settantatrè anni, generoso del suo tempo. Come bonus, illustrò la nostra conversazione eseguendo la sua versione *one-man-band* (chitarra, fischio, voce) del tema principale di *Per un pugno di dollari*, che mi sembrò molto più simile all'originale della trascrizione orchestrale di Morricone destinata alla sala da concerto. Completò la performance con la meno rauca e più spensierata melodia di *Cheyenne*, da *C'era una volta il West*. Esaltante!

Alla fine della nostra conversazione, Alex mi mostrò con orgoglio la sua chitarra Fender Stratocaster bianca e marrone del 1961, un assortimento di strumenti popolari italiani (compreso il marranzano e un grosso arghilofono di argilla) e la sua fisarmonica. Fu modesto riguardo ai suoi successi musicali – troppo modesto – e fece finta di non capire quando gli lessi (in inglese) il verdetto di Morricone:

“Alessandro è uno straordinario direttore di coro e non ho mai ascoltato un gruppo migliore del suo, I Cantori Moderni. È anche in grado di fischiare come se questo fosse uno strumento musicale come qualsiasi altro”.

Parlammo di come il compositore Nino Rota fosse stato il primo a riconoscere il potenziale del talento di Alex per il fischio durante la registrazione di una colonna sonora (“un pezzo molto breve”); della sua peculiare abilità nel produrre un fischio al microfono usando molto meno fiato di quanto facciamo noi normalmente (“la maggior parte delle persone emette cinquanta per cento di aria e cinquanta per cento di suono. Il mio fischio è novanta per cento suono e dieci per cento aria: gran parte del mio fischio è fischio”); della registrazione nell’agosto del 1964 della colonna sonora di *Per un pugno di dollari* negli studi della RCA in via Tiburtina a Roma (“nessuno, compresa la RCA, credeva in questo film: ricordo che tutti in studio ridevano perché vedevano così tanti morti sullo schermo”); del fatto che nella mente degli ascoltatori il fischio sia associato alla solitudine (“la musica di luoghi remoti”); di come, al contrario di quel che avevano scritto i commentatori, Alex aveva già fischiato nella colonna sonora di un altro film western, *Le pistole non discutono*, prodotto poco prima di *Per un pugno di dollari* dalla stessa compagnia e girato sugli stessi set; di come le parole gridate dai Cantori Moderni nella registrazione fossero incomprensibili già allora (“è ‘we can fight’? Sai che non me lo ricordo?”); e del suo contributo – e del contributo del suo coro, e specialmente del soprano Edda Dell’Orso – ai successivi western di Leone. Ricordò che Ennio Morricone gli aveva detto “Alessandro, vieni alla RCA, c’è da fare una fischiatina” e Sergio Leone “Stamattina devi fischiare meglio che puoi: è importante, vedi di fischiare bene”. E paragonò il lavoro per la Trilogia del Dollaro al fischio de *Il mercenario* (1968), ancora con Morricone, che comprendeva l’ulteriore complicazione di andare su e giù in una scala cromatica. Dalla conversazione si deduceva anche che il suo coro, i Cantori Moderni, attivo fra il 1962 e il 1981 – il nome “Cantori”, specificò, evoca deliberatamente l’idea del coro di una chiesa – era stato molto conosciuto in Italia all’epoca, anche se non all’estero. Conoscevo i Swingle Singers, con le loro trascrizioni vocali di Bach – erano considerati cool all’epoca, al pari di Jacques Loussier, negli *swinging sixties* in Gran Bretagna – ma non abbastanza sul coro di Alex.

Alla fine della conversazione, subito prima che ci salutassimo e Alex mi riaccompagnasse in macchina al centro di Roma, temo di averlo costretto a cantare Mah-na Mah-na, che lui aveva registrato originariamente per il documentario “hard” *Svezia inferno e paradiso* ma è stato in seguito reso celebre nel bene e nel male dal Muppet Show. La melodia si dimostrò follemente accattivante come sempre, e mi rimase in testa per tutto il giorno...

Negli anni successivi ci incontrammo diverse volte. In Almería, nel dicembre del 2000, quando fu inaugurata la strada intitolata a Sergio Leone, e camminammo insieme sui set di Carlo Simi; all’Institute of Contemporary Arts a Londra, dove io dovevo introdurre la sua performance, prima con il soprano Gianna Spagnuolo e poi un’improvvisazione alla chitarra elettrica su una serie di stranissimi clip tratti da film d’exploitation italiani; e nel luglio 2005, quando persuasi l’Autry Museum of the American West a Los Angeles a chiamare la sua *one-man-band* (fischio, voce, chitarra acustica ed elettrica) all’inaugurazione privata della mostra, di cui ero curatore esterno, *Once Upon a Time in America*. Ne venne fuori una serata davvero particolare. C’erano le vedove di Lee Van Cleef e Rory Calhoun, la famiglia dello scenografo Carlo Simi, e Claudia Cardinale, che graziosamente dichiarò aperta la mostra. Clint Eastwood venne circa una settimana più tardi, purtroppo quando Alex era già tornato a casa. Il poncho di Eastwood (e ce n’era solo uno!), la cintura, il calcio d’argento delle pistole e gli stivali erano tutti in esposizione al museo durante la mostra in una teca in plexiglass, che doveva essere pulita diverse volte al giorno perché i visitatori premevano con la faccia per avvicinarsi il più possibile a queste sacre reliquie. A quella data, Alex stesso era diventato un’icona culturale.

Questo benvenuto e tempestivo libro di Francesco Bracci racconta la storia di come Alex cominciò la sua vita professionale come musicista (fisarmonica e chitarra) alla fine del 1943 per le truppe tedesche occupanti a Roma, e sei mesi dopo per le truppe americane vittoriose; poi in un assortimento di ristoranti, hotel e club; poi alla radio e come turnista negli studi di registrazione di Roma, prima di

fondare il gruppo vocale e strumentale I Caravels alla fine degli anni Cinquanta, e in seguito I Cantori Moderni, mentre nello stesso tempo entrava nel mondo della musica da film... quindi il suo lavoro come compositore... e infine il suo nuovo status di figura riverita per le generazioni nate dopo il 1960, l'ultimo dei mohicani. Il libro è pieno di storie interessanti: per fare qualche esempio, come Alex nel 1966 abbia registrato il suo fischio per un'edizione dell'opera di Puccini *La rondine*: e poiché un'altra opera di Puccini, *La fanciulla del West* (1910), è il primo spaghetti western degno di tal nome, questo incontro sembra singolarmente appropriato. E ancora, come il tema principale di *Lo chiamavano Trinità* si è trasformato in una popolarissima suoneria per cellulari. E il pittoresco racconto di come Alex cominciò a fischiare.

Si tratta della prima biografia di Alessandrini e del primo studio completo dei suoi contributi alla musica italiana – con l'aggiunta di un'ampia discografia. In *Acque del sud* (1944) Lauren Bacall dice a Humphrey Bogart: “devi solo unire le labbra e soffiare”. Come questo libro abilmente rivela, la storia è molto più ricca di così.

Christopher Frayling
Settembre 2016

RINGRAZIAMENTI



La presente biografia di Alessandro Alessandroni è stata scritta grazie a una serie di incontri con il protagonista del libro, i più fruttuosi fra i quali durante il mio soggiorno in Namibia. Ora che Sandro non è più tra noi, il libro diventa naturalmente un omaggio alla sua memoria.

Fra i ringraziamenti, il primo va ovviamente alla compagna di Alessandroni, Margaret Courtney-Clarke, per l'ospitalità a Swakopmund e per tutto il lavoro che ha accettato di svolgere. Ringrazio anche i figli Alessandro Jr. e Cinzia per aver condiviso con me e i lettori le loro esperienze. A Franco Cosacchi e Fiorella Granaldi va la mia gratitudine per i particolari da loro raccontati e per la simpatia con cui mi hanno ricevuto nella loro casa romana. Un contributo importante al libro è stato quello degli amici di Alessandroni attivi nell'industria discografica, fra cui Marco D'Ubaldo, Romano Di Bari, Lionel Woodman. Gli incontri con musicisti ex colleghi di Alessandroni, come Franco Micalizzi, Stefano Torossi e Sandro Brugnolini sono stati particolarmente fecondi. Una grande distinzione del libro è l'introduzione di Christopher Frayling: a lui vanno i miei ringraziamenti. Gli amici di vecchia data hanno contribuito con i loro ricordi e le loro ricerche al racconto della giovinezza di Alessandroni. Ringrazio in particolare l'infaticabile Augusto Zappi. Ringrazio anche Sandie Fitchat per l'aiuto fornito.

Capitolo 1

QUANDO GLI ITALIANI SUONAVANO IL MANDOLINO

SORIANO

“Ho cominciato a suonare il mandolino a tredici anni. Passavo le estati con i miei genitori a Soriano, sui monti Cimini, a nord di Roma, dove mi trovavo così a casa che quando a settembre tornavo a Roma per ricominciare la scuola, parlavo in dialetto soriano e i compagni mi prendevano in giro. Suonavo nelle botteghe. All’epoca non solo nei negozi di barbiere – questo lo sanno in tanti – ma un po’ in tutte le botteghe c’era qualcuno che suonava uno strumento: il mandolino e la chitarra erano i più frequenti, ma se ne trovavano anche altri, fisarmonica, violino, violoncello... c’era un nostro amico di famiglia, di nome Paolo Zolla, che aveva a Soriano un negozio per metà di sarto e per metà di fotografie e suonava per diletto una serie di strumenti: il mandolino, la mandola, il violino, la fisarmonica, il contrabbasso. In bottega lo aiutavano i figli, più o meno della mia età, con uno dei quali, Amleto, ero particolarmente amico. Io ero in vacanza e non avevo niente da fare tutto il giorno. Mi svegliavo la mattina presto nel nostro casolare in campagna, salivo in paese e andavo da loro in bottega: appena potevamo, suonavamo. Lì ho preso in mano il mandolino e mi è riuscito subito bene”.

Così Alessandro Alessandroni, per gli amici Sandro, classe 1925 (nato il 18 marzo), rievocava le estati sorianesi degli anni ’30 in cui incontrò per la prima volta la sua futura professione e lo strumento che insieme alla chitarra è sempre stato il suo prediletto. Gli piaceva rievocare il

quadro pittoresco di una società di musicisti dilettanti destinata a sparire con il miracolo economico qualche decennio dopo, e già allora confinata in paese. Era una concezione del lavoro e del tempo lontana da quella odierna: un artigiano passava tutta la giornata nel suo negozio ma aveva tanti momenti vuoti, che venivano riempiti dalla vita sociale, e dalla musica; prendeva gli strumenti appesi al muro e si metteva a suonare con un cliente abituale o un vicino. A Roma gli artigiani musicisti non si trovavano già più, o non se ne trovavano così tanti da essere una parte abituale del paesaggio, ma a Soriano erano una parte dell'esperienza comune.

Alessandroni è quindi un romano che ha incontrato la musica non a Roma, ma in un piccolo centro come Soriano: questo dice molto sulla sua natura di musicista spontaneo, non scolastico, il che non significa dilettante. Nella sua concezione della musica sono tanto degni di rispetto i non musicisti che fanno musica a un buon livello quanto esecrabili i cattivi dilettanti; i cattivi musicisti sono forse l'unica o una delle poche cose che potevano smuoverlo dalla sua serenità abituale. L'arte ha senso solo se è fatta bene, per mestiere o per piacere.



La famiglia di Alessandroni era per quei tempi in qualche modo irregolare: il padre Nicola, fruttivendolo, aveva avuto due figli da un precedente matrimonio, e dal secondo matrimonio nacque oltre ad Alessandro una figlia, Maria Teresa, di quasi vent'anni più giovane. Mentre la madre di Sandro, Giuseppina, era di Soriano, il padre veniva da Morlupo ma si era trasferito a Roma, zona Tor di Quinto.

A Soriano la famiglia veniva per le vacanze estive, come fanno tuttora molti romani che cercano sulle ventilate colline del viterbese un clima più sopportabile di quello cittadino, spesso anche durante le vacanze di Natale, e si stabiliva presso i nonni materni di Sandro. Questi abitavano non nel paese vero e proprio, ma nella piccola frazione di Sant'Eutizio, e non dentro l'abitato della frazione, ma a valle, in una località un paio di chilometri fuori, chiamata Crocetta: aperta campagna, disseminata qua e là di casolari, in ognuno dei quali abitava

una famiglia allargata, come era normale nel mondo contadino. Nel casale della famiglia di Alessandroni, circondato da due ettari di terreno, vivevano i nonni e cinque zii, di professione cavatori di tufo, da cui il soprannome “i tufaroli”, usato da Alessandroni ancora nel 2015 per farsi riconoscere dai paesani durante una visita a Sant’Eutizio. Se si aggiunge che le automobili praticamente non esistevano, non c’erano quasi macchinari agricoli e il mezzo di trasporto abituale era l’asino, ci si può immaginare quale sia quel perfetto contraltare della musica che Alessandroni incontrò in queste sue estati adolescenziali: il silenzio, completo, profondo come oggi non siamo più abituati a percepirlo. La sera, quando Sandro si metteva a suonare la fisarmonica, il suono si spandeva per le campagne senza incontrare nessun ostacolo, nessuna concorrenza, colmando i due chilometri di distanza fra Crocetta e Sant’Eutizio; il giorno dopo quando il ragazzo passava per il villaggio di buon mattino (Alessandroni è stato per tutta la vita mattiniero) per andare, ovviamente a piedi, a Soriano, la gente che lo vedeva in strada gli diceva: “Ti abbiamo sentito che suonavi ieri sera, bravo!”.

Ritornando nei luoghi, a distanza di ottant’anni, i cambiamenti impressionano: Crocetta è ancora campagna, ma i casali, molto più numerosi di un tempo, non sono più aperti, ma recintati, con macchine parcheggiate davanti al portone e segnali di “attenti al cane” sul cancello; il fosso in cui venivano a bagnarsi i maiali neri in estate è stato prosciugato da aziende agricole che ne usano l’acqua per irrigazione; il rumore delle macchine e dei trattori impedirebbe di sentire il suono di una fisarmonica anche a poche decine di metri di distanza. Alessandroni non è mai stato un nostalgico e non ha mai amato vivere nel passato, e del mondo di una volta ricorda sempre anche gli aspetti negativi, ma di fronte alla vista del cambiamento e della scomparsa di realtà un tempo familiari, il rimpianto è una reazione spontanea.



Una certa propensione per la musica dovevano averla anche i parenti di Alessandroni, visto che uno dei ricordi delle vacanze di Natale è

l'abitudine di mettersi tutti insieme a cantare canzoni intorno al fuoco (nel coro, la nonna cantava la parte del basso). Tuttavia, il casale di campagna non bastava al giovane Sandro, che la mattina partiva per il paese, dove si era fatto in breve tempo diversi amici. Il viaggio, di circa sei chilometri e in salita, all'epoca non spaventava. Il tredicenne lo faceva a cuor leggero, in poco più di un'ora. Arrivato a Soriano, la destinazione preferita era quella bottega di sarto e fotografo dove si faceva sempre musica.

Sulla musica a Soriano va fatta una piccola precisazione: non c'erano, qui come ovunque, solo i musicisti popolari, ma anche dei riflessi di musica ufficiale. Storicamente, la maggiore distinzione del paese era stata l'aver dato i natali nel Cinquecento a uno dei migliori allievi di Palestrina e della scuola polifonica romana, di nome appunto Francesco Soriano. Da allora tuttavia la grande musica non aveva abitato le pendici del monte Cimino. La banda del paese, in cui, va notato, suonavano anche alcuni dei musicisti che facevano musica nelle botteghe, era il principale agente della penetrazione della musica colta, soprattutto dell'opera (la domenica venivano talvolta eseguite opere intere), in ambiente paesano. Ma i risultati di questo lavoro di divulgazione non dovevano essere entusiasmanti: secondo il maestro Cardone, direttore della banda ai tempi della giovinezza di Sandro, Soriano sarebbe stato addirittura terreno inadatto alla musica: "Qui la pianta musica non attecchisce". Questo rappresentante provinciale della musica seria non riusciva a vedere intorno a lui un'altra musica praticata da musicisti privi di educazione accademica e di estrazione popolare, eppure così viva.

Il sarto-fotografo, nella cui bottega come abbiamo visto Alessandroni suonava da ragazzo, si chiamava Paolo Zolla detto il Lupacchino, mentre uno dei figli, Orfeo, aveva una bottega di barbiere, luogo tradizionalmente associato alla pratica musicale amatoriale (l'informazione errata che si trova in alcuni testi in lingua inglese su Alessandroni, per cui il negozio di barbiere sarebbe appartenuto alla sua famiglia, deriva probabilmente da un errore di traduzione: "il barbiere di famiglia", di cui si parla in un breve profilo bibliografico sul sito ufficiale, è stato

tradotto come “family’s barber shop”). Suonava, anche lui, nella banda del paese e compose la canzone *Soriano paese di montagna* che viene ancora eseguita durante la Sagra delle Castagne, la tradizionale festa paesana nel mese di ottobre. Aveva avviato fin dall’infanzia i suoi quattro figli a quattro strumenti musicali differenti: Amleto, il più dotato, era molto pratico con il mandolino e la chitarra, ma nella bottega si suonava anche la fisarmonica, il violino e il contrabbasso. Tutti suonavano qualcosa anche nella banda del paese, e si facevano invitare ai matrimoni per rammendare i vestiti e suonare, approfittandone così per mangiare, in un’epoca in cui rimediare un vero pasto era per molti ancora il problema principale. Con il tempo, la bottega ereditata da Amleto diventò il centro di un piccolo circolo culturale di musicisti popolari, che includeva diversi personaggi dai nomi pittoreschi, autori ed esecutori di musica folkloristica e locale: Romolo il valleranese, carabiniere fisarmonicista; Cichete Gnacchete, suonatore di organetto; Cencino (in paese tutti avevano un soprannome, individuale o di famiglia). Con i vecchi amici tornava talvolta a suonare Alessandrone, l’unico musicista di professione uscito da quell’ambiente, il cui nome era in genere storpiato in “Lisandrone”.

Molti anni più tardi, Amleto si trovò a duettare addirittura con Bruno Battisti D’Amario, il grande chitarrista che ha insegnato in vari conservatori e collaborato con Morricone, portato a Soriano da Sandro. Nel dicembre del 1987, già malato, Amleto acconsentì su richiesta dell’avvocato amico di famiglia Augusto Zappi ad affidare un piccolo ricordo della sua bravura amatoriale a una registrazione, in duetto con Alessandrone e davanti a un pubblico di una ventina di amici riuniti nella cantina di proprietà di Augusto: il nastro, contenente tre quarti d’ora di musica alternata a dialogo fra i presenti, è tuttora esistente e restituisce in maniera suggestiva l’atmosfera dell’epoca, anche se Amleto faceva ormai fatica a governare lo strumento.

Nel pieno della carriera, Soriano sarebbe stato meno frequentato da Alessandrone, che tuttavia ha sempre mantenuto amicizie solide nel paese materno. Nelle sue campagne, dove il suo prestigio era grandissimo dopo il raggiungimento del successo, Sandro ha avuto addirittura

una decina di allievi, chitarristi o fisarmonicisti. Molti fra questi suonano ancora, per diletto e in eventi paesani. L'esperienza sorianese è poi entrata nella sua discografia ufficiale nel 1974, con un disco registrato per la RCA: *Cantina sociale di Soriano nel Cimino*, che contiene la maggior parte delle vivaci e deliziose melodie popolari che si suonavano negli anni '30 nelle botteghe, nel frattempo messe per iscritto grazie ad Alessandroni e diventate dei piccoli pezzi da concerto. Non è certamente fra i titoli più noti della sua carriera, mai ristampato e visto già allora come momento di goliardia in un periodo di grandi impegni lavorativi, con il fiasco di vino obbligatorio in sala da registrazione; eppure, chi ha sentito questi pezzi può assicurare che senza di essi si resterebbe con un'immagine incompleta dell'Alessandroni musicista. Chissà cosa ne avrebbe pensato il maestro Cardone!

TOR DI QUINTO

Fra gli strumenti praticati nella bottega di Paolo e Amleto, l'unico che Alessandroni non cominciò a suonare da ragazzo fu il violino. Grande rimpianto: in seguito il violino sarebbe stato uno dei suoi strumenti prediletti in qualità di arrangiatore, e come esecutore avrebbe mostrato una facilità istintiva che ha dello straordinario. Alcune registrazioni di Alessandroni violinista mostrano un'espressività e un'intonazione che questo strumento difficilissimo ha raramente concesso a un quasi principiante. È tipico di Alessandroni essersi rimesso a studiare il violino intorno ai novant'anni: la passione per la musica e la voglia di fare cose nuove non sono mai tramontate in lui.

Gli altri strumenti, tuttavia, erano tutti padroneggiati già nell'adolescenza. La chitarra venne subito dopo il mandolino e finì per sostituirlo come strumento principale: Sandro acquisì una grande maestria nei tre mesi passati a Villa Borghese invece che a scuola al termine della seconda media, in compagnia di un amico anche lui appassionato di musica, a beneficio di tutti i "segaroli" di Roma (ovvero i ragazzi che marinavano le lezioni) che venivano a sentire i loro concerti. Quando tornò a Soriano l'estate successiva, stupì i sorianesi che se lo

ricordavano alle prime armi suonando la *Migliavacca*, famoso pezzo di bravura che metteva a dura prova anche i più anziani.

Un giorno, a Roma, Sandro chiese a un vicino di casa di poter provare la fisarmonica di sua proprietà. Dopo un quarto d'ora, andando per tentativi, cominciò a suonare a due mani e a eseguire delle canzoni. Il vicino allora disse al padre che valeva la pena di comprare una fisarmonica al ragazzo, e il padre ascoltò il consiglio, comprando con spesa notevole uno dei modelli migliori in vendita in un negozio di via Nazionale. Con la fisarmonica, Alessandrone cominciò anche a scrivere le prime canzoni originali. All'epoca era ancora musicalmente illetterato: leggeva solo i numeri degli accordi per chitarra o dei tasti per fisarmonica. Un'istruzione musicale, da autodidatta, sarebbe venuta più tardi, gradualmente e di pari passo con il progredire di una carriera che da dilettantistica diventava giorno per giorno sempre più professionale.

Con l'acquisto della fisarmonica e i primi concertini di Villa Borghese, la fase sorianese della preistoria di Alessandrone musicista cede il passo a quella romana. Anche Tor di Quinto all'epoca era quasi un paese, ultima propaggine a nord dell'espansione della città. Negli anni di cui ci stiamo occupando era in costruzione il complesso del Foro Italo (allora Foro Mussolini), mentre la Cassia e la Flaminia a nord del Tevere correvano ancora in aperta campagna. Chi andava a prendere il tram a Ponte Milvio, diceva "vado a Roma".

Il padre di Sandro era comunista, al contrario di lui, che al netto di un certo spirito anticlericale e di un rifiuto precoce dei modelli culturali del regime non ha mai avuto idee politiche particolarmente di sinistra. C'era un fascistone del quartiere che quando veniva a comprare la frutta guardava Nicola Alessandrone con viso beffardo e gli domandava: "Se pò sapé de che panni vesti?".

La prima commissione come compositore il giovane musicista la riceve a quindici anni, da parte di una società di mutuo soccorso di Tor di Quinto denominata "I cavalieri di Tor di Quinto", segreta, in quanto lo stato fascista non ne permetteva l'esistenza, e di cui il padre di Alessandrone era il cassiere: di questa società, Sandro scrisse l'inno,

che fu quindi la sua prima composizione ufficiale a essere eseguita e ad avere un pubblico.

CONTINUA...

Alessandro Alessandroni è stato uno dei musicisti più originali e poliedrici della sua generazione. Entrato nell'immaginario collettivo come il fischio dei leggendari western di Sergio Leone, ha impresso il suo talento in molti dei momenti più memorabili della musica italiana degli anni '60 e '70, in veste di polistrumentista, direttore di coro (I Cantori Moderni di Alessandroni), arrangiatore, compositore.

Questa biografia racconta per la prima volta la carriera di un musicista decisivo che ha lavorato quasi sempre dietro le quinte, dalle origini nel cabaret allo status di grande vecchio della musica da film, ammirato e ricercato in tutto il mondo. Un racconto leggero e musicalmente informato che è anche un viaggio in uno dei periodi più affascinanti della storia della musica e del cinema italiani, con la vicenda del protagonista che si intreccia quasi a ogni pagina con quella di personaggi come Nino Rota, Ennio Morricone, Totò, Vittorio Gassman, Fabrizio De André, Luciano Berio...

L'AUTORE

Francesco Bracci è nato nel 1984. Dopo aver studiato parallelamente lettere e clarinetto, si è specializzato in musicologia. Attualmente lavora presso l'università di Berna.



18,00 Euro